

da questa, collegandovisi poscia lo spirito e la potenza del pensiero.

Il Presidente comm. Crocco è d'avviso che non possa affermarsi aver Michelangelo espressi sempre con fierezza anche i soggetti gentili; e ne appella in testimoni l'Angelo presso l'Arca di san Domenico in Bologna, e l'Adamo dipinto nella volta della Sistina.

Il Vice-Preside cav. Isola, riguardando la questione anche da un altro lato, rileva nuova e importantissima cagione di differenza anche questa: che all'immaginazione del poeta si consente spaziare un campo la cui vastità è ognor contesa all'artista, massime nelle rappresentazioni d'alcun fatto storico. Potranno entrambi trovarsi a contatto nell'allegoria; e per vero Michelangelo ritrasse nel Giudizio Universale tai concetti, i quali col magistero e la potenza del verso non avrebbe espressi altri che Dante.

Finalmente il Preside, recando nuovi argomenti conclude: sola competere a Dante l'universalità nel concepire, nell'ideare, nell'esprimere.

XXI. XXII.

ASSEMBLEA GENERALE.

Tornate del 25 Giugno e 2 Luglio 1876.

Presidenza del Presidente comm. ANTONIO CROCCO.

Dovendosi procedere a norma dello Statuto alla rinnovazione parziale dell'ufficio di Presidenza, i soci Crocco, Belgrano, Sanguineti Angelo e Staglieno sono confermati nella carica di Presidente, Segretario e Vice-Segretario Generale, e Tesoriere; ed i soci Francesco Podestà e G. B. Pisano sono anch'essi confermati nell'ufficio di Consiglieri. Il cav. Desimoni è nominato Vice-Presidente, e sono eletti nuovi Consiglieri i soci Grassi, Spinola e dott. Beretta.

Sono del pari eletti parecchi soci effettivi.

Il socio Belgrano richiama l'attenzione dei colleghi sopra un fatto di molta importanza quale è quello del prezioso dono fatto da S. M. l'Imperatore e Re d'Austria-Ungheria all'on. deputato Quintino Sella, del famoso *Codice Malabaila del Comune d'Asti*, perchè venga rimesso nell'Archivio del Comune medesimo. Questo atto dell'imperiale munificenza spera il Belgrano che possa valere di esempio alla Francia, e muoverla ad una consimile donazione, rispetto al celebre codice degli *Annali Genovesi* di Caffaro e de' suoi continuatori fino a Jacopo D'Oria, che sta nella Nazionale di Parigi. Riferendosi in ispecie alle cose narrate dal compianto collega avv. Ansaldo nel primo tomo degli *Atti*, ricorda il Belgrano come il Codice si conservi a Parigi in conseguenza di una violenta spogliazione, patita dalla Repubblica di Genova per opera del maresciallo Bucicaldo, che in nome del Re di Francia la governava nei primi anni del secolo XV; dice che se il Libro d'Asti è tuttavia inedito, gli *Annali Genovesi* essendo stampati da più anni con sufficiente diligenza nel tomo XVIII dei *Monumenta Germaniae Historica* del Pertz, il Codice sembrerebbe oggidì d'interesse locale, e degno di essere custodito più che in altro luogo qualsiasi nell'archivio della Repubblica Genovese; avverte infine che sarebbe pure un bel fatto quello di solennizzare col suo ritorno in Italia il nono centenario dalla nascita del nostro primo Annalista che viene fissata al 1080. Propone perciò che l'Assemblea voglia dare incarico al Presidente di esprimere questo voto al Consiglio Municipale, eccitandolo a rivolgersi al Ministero per ottenere dalla Francia con sì fatta restituzione un nuovo pegno della sua amicizia verso l'Italia.

Aperta la discussione sulla proposta parlano a fine di appoggiarla, con nuovi rilievi, i soci cav. Isola, Giuliani, Paolo Emilio Bensa, P. Rossi e can.^{co} Grassi; il quale ultimo, per la parte attiva che allora vi prese, fornisce eziandio

importanti spiegazioni sulle pratiche tenutesi parecchi anni addietro a mezzo del march. Antonio Brignole-Sale ambasciatore di Sardegna a Parigi, per avere il Codice, almeno a titolo di prestito, in Genova, allo scopo di giovarsene nella progettata edizione degli *Annali* da eseguirsi nella nostra città. Conferma che il Codice fu asportato da Genova dal Bucicaldo; ma soggiunge che non venne allora egualmente in dominio del Governo di Francia; essendosi constatato per documenti che la Nazionale Parigina ne entrò in possesso per compra fattane soltanto nel secolo scorso. Replicano i soci Bensa e Belgrano che sebbene le particolarità enunciate sieno di grande momento, pure sta sempre il fatto della violenza patita da Genova; nè debbono esse rattenerci dal muovere la domanda. Il Codice d'Asti era ancora nella Biblioteca dei Reali di Savoia correndo il 1667, nè capitò agli Archivi Imperiali di Vienna che assai più tardi, e forse per titolo di legittima compra; ma queste considerazioni non rattennero punto l'imperatore Francesco Giuseppe dal compiere l'atto lodatissimo di sua munificenza. Torna dunque il Belgrano ad esprimere la fiducia che la Francia sia per imitarlo.

L'Assemblea delibera che la Presidenza abbia da redigere un Indirizzo al Municipio nel senso della proposta Belgrano, e si riserva di approvarlo a suo tempo innanzi che ne venga fatta la spedizione.

Nella tornata del 2 luglio, dopo la nomina di ventiquattro nuovi soci effettivi, il Presidente legge una *Commemorazione di Gino Capponi*. Deplora la morte dell'illustre Fiorentino come un lutto d'Italia; e considera che la perdita del venerando vecchio, benchè vissuto sino all'età di 84 anni « parve immatura a tutti che erano in grado di apprezzare in lui l'uomo infaticabile nel beneficiare, il promotore intelligente de' più vividi ingegni dell'età nostra, lo scrittore filosofo,

esempio vero di cristiano e di cittadino ». Toccando poi « delle speciali benemeritenze ch' egli pel corso di molti anni acquistò verso gli studi storici », enumera i lavori ai quali diede opera sapiente od anche offerse opportunità; e rileva quanto sia stato giustamente detto del Caponi, « che nella pensata brevità de' suoi scritti è sempre il risultamento di lunghe e faticose ricerche; ond' è ch' egli sembra spesso appagarsi di porgere la conclusione degli arguti suoi raziocinii in una frase, talora in una parola che costringendo a meditare, riesce di gran lunga più profittevole che non sono le prolungate disquisizioni ».

Ragiona della *Storia della Repubblica fiorentina* alla quale attese come a lavoro di predilezione; e si accorda nella sentenza del Gelli, il quale scrisse che quella *Storia* riassume gli studi e gli affetti di tutta una vita. Prestò eziandio nello intero corso dell' opera sua testimonianza coraggiosa ed aperta del culto ch' egli professò ognora ai Veri divini; e da questo culto nonchè dalle sublimi tradizioni della scuola filosofica italiana, « derivò a Gino Capponi quella morale dignità della vita che in lui ammiravano gli italiani commossi e presi di venerazione a quelle maestose sembianze, a quella vena inesaurita di eloquio lucido da cui il pensiero emergeva sfavillante e sereno; talchè di lui fu scritto: *Parlò sereno in secolo confuso* ».

Ricorda per ultimo il comm. Crocco la benevolenza ed il favore coi quali il Capponi « sempre sollecito aiutatore delle opere che intendono a vera civiltà, riguardò e incoraggiò la Società Ligure di Storia Patria fino da' suoi primordi »; e conclude recandone in documento una lettera a lui diretta, onde reputa grato e doveroso il far dono alla Società medesima.

Ecco la lettera:

« Preg.^{mo} Signore,

» Ricevo il Diploma ch' io debbo in gran parte sicuramente alla benevolenza sua. Renda Ella per me grazie a cotesta Il-